

**Chi è
Carriera operaia in serie C
poi la panchina ad Ascoli**



MARCO GIAMPAOLO
BELLINZONA 2 AGOSTO 1967
ALLENATORE

Carriera da giocatore dal 1986 al 1997 (tra le altre Giulianova, Gubbio, Licata e Gualdo), poi in panchina dal 2000 a Pescara (vice). Nel 2004 ad Ascoli, poi Cagliari e Siena.

dine massimo dei 20 giorni». **Quasi la distanza che la separa dall'esordio in campionato con il Milan in difficoltà. Sogna il colpo?**

«Non credo alle crisi estive, alle amichevoli ingannevoli e non dubito per esperienza, che gruppi come quelli trovino al loro interno stimoli sufficienti per non sbagliare approccio. Detto questo, ci stiamo preparando». **Pescara, Giulianova, Gubbio, Licata, Siracusa, Gualdo. Terra e polvere che tira vento, gavetta, serie minori.**

«Giocare in C tra i 26 e i 30 anni è un'illusione. Oggi come allora. Manca qualunque solidità economica per programmare il futuro. Io lo sapevo e continuando, stavo solo posticipando il problema di smettere. Poi arrivò Andria. La serie B, le prime dirette di Tele+, l'ultimo treno utile. Giocammo a Genova e retrocedemmo a sette minuti dalla fine. Il bivio fu quello. Traumatico, decisivo, irrimandabile».

Gli inizi furono in salita.

«Non avevo soldi né prospettive, ma già da un po' mi ero ritrovato a ragionare, scrivere e studiare senza sosta, non appena sciolti gli scarpini. Tattiche, tabellini, schemi. Avevo voglia di sperimentare e disperato bisogno di un mentore che credesse in me. Dalla curva spuntò Adriano Buffoni. Avevo 32 anni. Mi disse soltanto "Da oggi allenati la squadra, io sovrintendo". Non lo ringrazierò mai abbastanza».

Sotto la luna del sacchismo, influenze di segno offensivo. Sonzogni, Rossi, Galeone.

«Ho preso qualcosa da tutti, aggiungendo le mie convinzioni. Da Sonzogni che era un intellettuale capitato per caso tra luci al neon e spogliatoi, da Rossi che predicava un calcio zemaniano e da Galeone, fruitore di un'estetica anarchica, una specie di allegria spagnola. Ottimi maestri, comunque, anche fuori dal campo».

«Pur nella consapevolezza del danno economico, rinuncio a tornare a Cagliari. L'orgoglio e la dignità non hanno prezzo». Cellino la allontanò per due volte e poi la richiamò. Alla seconda voce del padrone, lei rispose parafrasando Bennato.

«I soldi sono importanti ma non rappresentano tutto. Mio padre faceva il muratore, emigrò in Svizzera perché a casa si faceva la fame. Oggi guadagna 600 euro di pensione e con mia madre, non arrivano a 1.200. Sono un privilegiato, ma intorno a me respiro un tessuto sociale che attraversa le difficoltà dei tempi e considero il lavoro, il principio da cui far discendere ogni cosa. Però se cambiano le condizioni, la credibilità del progetto è messa in pericolo o peggio ancora, si corre il rischio di essere ricattabili, abbandonare la scena è un atto doveroso».

A Siena, qualche mese fa. L'Inter ha appena vinto con un gol irregolare ma tutti (Mourinho capofila) la coprono di lodi. Lei, laconico: «I complimenti non aiutano a crescere».

«E, aggiungo, nascondono le fragore. Io non voglio elogi, ma una squadra che cresca costantemente, si evolva e sappia rendere forza i propri limiti».

Regolarità, organizzazione maniacale e allergia alla bolla mediatica.

Luci spente

**«Recitare un ruolo non sentito è come mentire
Preferisco che al posto
della mia figurina brilli
l'impegno collettivo»**

Giampaolo, dicono, non è fatto per lo show.

«Ne sono orgoglioso e ammetto di piacermi così come sono. Recitare in un ruolo non sentito è come mentire. La comunicazione è importante, fa parte integrante del mio mestiere e in alcune città, seppellisce persino altri aspetti. Ma stare lontano dal rumore, non mi affatica. Preferisco che al posto della mia figurina, brilli l'impegno collettivo».

Permissivismo o pugno duro? In Sardegna, raccontano, la diatriba con Langella tralignò in contatto fisico.

«Falso. Mai successo, anche se non escludo che nel nostro ambito, sia accaduto e continui ad accadere. Sono abituato a scindere tra uomo e calciatore anche se ho il diritto-dovere di scegliere. Ma tra le due realtà ci vuole rispetto. L'ho sempre dato e ricevuto. Mi sento in pace».

Se le dico compromesso, a cosa pensa?

«A ciò che ti è dovuto e ti viene restituito dimezzato». ❖

Business Supercoppa Il campanile italiano a ottomila chilometri

Le motivazioni economiche dietro la scelta di far giocare la finale Lazio-Inter in Cina nel cuore delle vacanze d'agosto. Ma La Lega Calcio si frega le mani: «È il mercato del futuro»

Il dossier

ROBERTO ARDUINI

ROMA
rarduini@unita.it

Altro che mondiale in Usa, ormai il calcio italiano è globe-trotter. La gara Inter-Lazio per l'assegnazione della Supercoppa 2009, si gioca l'8 agosto alle ore 20, e decreta l'apertura della stagione 2009/2010. Ma tranne pochissimi faoltosi, i tifosi delle due squadre non potranno vederla dal vivo. Si svolgerà infatti allo stadio "Nido d'uccello" di Pechino, in Cina. Una partita fra i campioni d'Italia e i vincitori della Coppa Italia, arbitrata dal signor Emidio Morganti da Ascoli Piceno, sarà giocata davanti a tifosi dagli occhi a mandorla che del calcio italiano iniziano ora a saperne qualcosa. Le 20 di Pechino sono le 14 in Italia. Di un sabato d'agosto, quando milioni di persone saranno in viaggio verso le mete di vacanza o già in spiaggia. Per non parlare delle difficoltà ambientali, visto il gran caldo e l'elevato tasso d'umidità di questo periodo.

Allora perché far giocare la Supercoppa a oltre ottomila chilometri di distanza dall'Italia? La risposta, più che a parole, si può esprimere in cifre. Gli organizzatori cinesi hanno sborsato 2,5 milioni di euro per avere la partita, che sarà trasmessa dalla tv di Stato a 70 milioni di cinesi. A questo si aggiungono i milioni di euro per i diritti tv di svariati paesi dei quattro continenti. Senza contare che il futuristico "Nido d'Uccello" - che è stato inaugurato per le Olimpiadi di 2008 e sarà presto riconvertito in centro commerciale - è visitato ogni giorno da ben 10mila turisti, quasi più di quelli che vanno alla Grande Muraglia. Insomma, la collocazione cinese è spiegabile solo con motivi economici. Si tratta di un business enorme e in tanti ci si sono buttati.

Nessuna mancanza di sensibilità nei confronti dei tifosi, solo realismo, fa sapere la Lega Calcio. «Chi vorrà guardare la partita alla fine si attrezzerà per farlo», sostengono in via Ro-

sellini, dove gongolano perché la Cina è il nuovo mercato dove la Lega stessa conta di vendere quelle gare di campionato che dal 2010 si giocheranno la domenica alle 12.30. «Siamo stati accolti con entusiasmo, già all'arrivo in aeroporto. Soprattutto per i cinesi, avrà una risonanza straordinaria. Tutti ci stiamo rendendo conto dell'importanza di questo appuntamento per la Cina», ha esultato il presidente della Lazio. «Siamo emozionati per l'accoglienza ricevuta. Il calore dei nostri tifosi della Cina sarà una spinta in più», ha scritto l'amministratore delegato nerazzurro, Ernesto Palolillo, per ringraziare sul sito ufficiale i fan della Repubblica popolare cinese. Proprio per onorarli, i nerazzurri scenderanno in campo con il nome dello sponsor scritto con gli ideogrammi.

Ma in fatto di sponsorizzazione, la Lazio ha fatto di più. Tifosi e collezionisti sono già caccia della maglia preparata appositamente e solo per la partita di sabato, con il Colosseo e la scritta in cinese «Roma ti aspetta». «È un'occasione unica - ha sottolineato l'assessore al Turismo della Regione Lazio, Claudio Mancini, promotore

L'ENTUSIASMO DI LOTITO

«Siamo stati accolti dai tifosi già all'aeroporto. Soprattutto per i cinesi, avrà una risonanza straordinaria. Tutti ci stiamo rendendo conto dell'importanza di questo appuntamento in Cina».

dell'iniziativa - che cogliamo per invitare il pubblico cinese a visitare Roma, rivolgendoci a un mercato turistico che ha eccezionali potenzialità di sviluppo». «Il calcio italiano è molto seguito in Cina - ha detto l'ambasciatore italiano, Riccardo Sessa - L'abbinamento tra l'immagine di Roma e una grande squadra di calcio ci assicurerà molta visibilità». Con queste premesse, dovremo abituarci a vedere sempre più partite con una bibita fresca in mano e l'aria condizionata accesa. ❖